
UNA NUOVA FASE DELLA NOSTRA RIVISTA

Da tempo il gruppo di direzione di Critica marxista nutrive il proposito di una riprecisazione dei compiti della nostra rivista dinnanzi ai mutamenti nella realtà e, dunque, degli assetti delle sinistre nei paesi a capitalismo sviluppato tra cui il nostro. Abbiamo dunque aperto una discussione interna sulla base del breve documento che ora qui pubblichiamo perché gli abbonati e i lettori che lo desiderano possano darci la loro opinione e il loro suggerimento. Il passaggio a un nuovo editore non rende diverse le condizioni su cui si fonda la redazione della rivista, basata sul volontariato, ma certamente renderà più valida la gestione editoriale che fu complicata per le difficoltà del precedente editore. Le nuove condizioni operative rendono possibile puntare a quel rilancio di Critica marxista che a noi sembra utile date le condizioni attuali della sinistra italiana.

La nuova serie di *Critica marxista*, iniziata nel 1992, ha voluto assumere come proprio compito quello di contribuire al «ripensamento e al rinnovamento» della sinistra italiana in piena autonomia da ogni formazione partitica. Il proposito era di non limitare la discussione alle politiche di volta in volta condotte, ma di ampliarla ai fondamenti culturali e ideali su cui le sinistre si sono venute storicamente formando.

La necessità di questo lavoro non era di per sé evidente tredici anni fa. Dissolti o autodissolti i maggiori partiti – il Pci e il Psi – per motivi tra di loro diversi, la sinistra italiana sembrava aver trovato il proprio assetto nella separazione tra un'ala che si supponeva rinnovatrice poiché ripudiava la tradizione da cui veniva e un'ala che si immaginava rifondatrice di quella tradizione medesima.

Il gruppo che volle farsi erede di questa testata rinnovandone l'orientamento culturale, riteneva che le fondamenta culturali dell'una e dell'altra parte fossero non solo fragili e insicure, ma in larga misura inesistenti.

L'esperienza ha confermato questo convincimento. La parte maggioritaria della sinistra italiana, pur marcando in un modo sempre più accentuato la propria tendenza al centro, non ha trovato ancora – nonostante i ripetuti cambiamenti di nome – una propria certa definizione. L'ala rifondatrice e alternativa soffre di una frammentazione che è difficile comporre in una visione comune. L'esperienza di governo del centro-sinistra si concluse con uno scacco e

con la perdita di milioni di voti da parte di entrambe le sinistre. E l'attuale opposizione, sebbene rivitalizzata da una eccezionale stagione di movimenti tra loro diversi, ha stentato e stenta a farsi incisiva e propositiva: pur avendo segnato un avvicinamento delle posizioni e un tentativo di convergenze unitarie su alcuni punti essenziali.

La nostra rivista ha discusso di questo percorso individuando per tempo le debolezze costitutive nell'azione delle sinistre e delle forze ad essa alleate e ha cercato di proporre una riflessione critica sulle categorie e sui valori, sulle politiche e sulle pratiche delle sinistre sia per esaminarne la validità e i limiti, sia per cercare di proporre le possibili strade alternative.

Sappiamo bene i limiti analitici e propositivi del nostro lavoro di tutti questi anni. Solo in parte esso è dovuto alle ovvie difficoltà di una rivista fondata, nelle collaborazioni e nella redazione, sul lavoro volontario. Si tratta, piuttosto, della difficoltà di individuare con chiarezza gli interrogativi veri, non occasionali, su cui misurarsi.

Non è stata e non è una difficoltà solo della nostra rivista, come si sa, ma di ognuna delle espressioni culturali e politiche di quei gruppi più o meno numerosi di persone che mantengono o acquistano un punto di vista critico sul sistema economico e sociale prevalente, sul complesso di idee e di valori che lo sorreggono, sull'assetto che le forze dominanti vengono determinando nel mondo.

È forse oggi possibile vedere meglio la piena inadeguatezza delle improvvisate risposte via via fornite sia al crollo del movimento comunista novecentesco, che rappresentò il tentativo di costruire un sistema alternativo a quello capitalistico, sia alla crisi delle socialdemocrazie. Né la terza via neolaburista, né la nostalgia di esperienze passate, né le riprese acritiche dei molteplici marxismi ognuno supposto come autentico hanno mostrato alcuna capacità di reggere alla offensiva del pensiero neolibertario e al ritorno (vittorioso negli Stati Uniti, come lo fu in Italia e altrove) delle forze peggiori dell'oscurantismo.

La fragilità delle risposte tentate (ognuna delle quali va comunque indagata per suo conto) – comprese quelle apparentemente più «revisioniste» rispetto alle tradizioni di pensiero delle sinistre di ispirazione socialista – non dipende dall'essersi posti interrogativi troppo radicali, ma – semmai – troppo poco. La idea della «tabula rasa» rispetto ai convincimenti passati fu presentata come il massimo della criticità, ma ne era la

negazione, poiché cancellava la domanda stessa sulle origini di quel che si riteneva di dover cancellare.

Il senso da attribuire alla prossima fase della rivista sta proprio nell'approfondimento della sua capacità d'indagine sulla realtà. La interpretazione che diamo del significato delle parole della testata (*Critica marxista*) testardamente difesa, non richiama ad alcuna ortodossia o «verità scientifica», ma, al contrario, indica il bisogno di rendere evidente la problematicità presente in ogni dato della realtà e in ogni oggetto concettuale.

Proprio la sospensione (che non sempre e non necessariamente è stata forzata dalle pratiche oppressive) degli interrogativi sul senso della propria azione, sui suoi fondamenti etici, sulle origini e sulle finalità relative a donne e uomini corporeamente e storicamente determinati, proprio la esclusione del «che pensare» dal «che fare» ha determinato alla lunga la sclerosi del pensiero e della stessa indagine sui dati di fatto. Proprio perciò questa rivista è venuta compiendo uno sforzo per misurarsi con le forme nuove della lettura critica della realtà di estrazione diversa da quella marxiana: il pensiero della differenza femminile, la critica ecologista, la riflessione di origine freudiana, gli sviluppi attuali del pensiero normativo di impronta liberaldemocratico.

L'iniziativa attuale di questa rivista deve partire dalla intensificazione di questo sforzo indirizzandolo al fine della lettura della

realtà nuova che ci sta davanti: una realtà in cui il neoliberalismo, che non ha cessato di essere la forma ideologica e la pratica politica dominante, comincia a mostrare le sue drammatiche conseguenze. Di fronte alla impossibilità materiale prima che teorica di rendere universale il modello di sviluppo e di vita del capitalismo sviluppato e dunque di fronte alla crisi delle motivazioni che hanno sorretto e sospinto quel modello e quello sviluppo nasce – particolarmente negli Stati Uniti – una reazione di chiusura, di dogmatizzazione, di sacralizzazione delle proprie medesime nequizie. Di qui viene il bisogno del dominio, della crociata ideologica, della guerra preventiva. Il tema dominante è oggi questo poiché la guerra preventiva apre una prospettiva paurosa sia per l'assunzione di una ideologia integralistica al servizio dei propri interessi sia perché dall'aggressione ai più piccoli, già essa spaventosa, si minaccia di passare da parte della potenza imperiale al confronto con i meno piccoli e poi con i più grandi.

Ma ci sono o no i barlumi di una risposta che possa tendere a conquistare le coscienze? Ci sono o no le possibilità di superare le aporie concettuali, ancor prima che pratiche, su cui si è arenato il pensiero di trasformazione sociale nel rapporto tra individuo e società, tra libertà solidarietà tra eguaglianza e differenze? La cultura che sta alla origine del movimento altermondialista è venuta compiendo uno sforzo rilevante per in-

tendere la fase attuale del conflitto tra la potenza dominante e quelle minori, tra paesi ricchi e paesi poveri, ma è forse meno attenta alla contraddizione attuale tra capitale e lavoro, tra un capitale diffuso ma sempre più concentrato nella funzione dirigente e un lavoro estremamente disperso e abissalmente differenziato.

E la ricerca va portata sul rapporto tra la crisi della sinistra con la più generale crisi della politica in-

tesa come orientamento e scelta per la composizione dei conflitti e per l'avvenire delle comunità.

Tutto ciò comporta una discussione aperta sulla democrazia nella condizione attuale delle tirannidi informative ma anche del potenziale (per quanto embrionale) dialogo di ciascuno con tutti nella rete informatica. Quale consenso, quale rappresentanza, quale eguaglianza di diritti, quale libertà, i temi che ne discendono.

Una rivista che si misuri con più nettezza su questi temi – e con le loro implicazioni teoriche – non contraddice all'esigenza di essere uno sprone all'azione attuale per il superamento in Italia della pericolosa involuzione di destra. Al contrario. Contribuire alla rinascita della sinistra è il modo più efficace per spingere ad una unità democratica che si proponga di battere ideologia e pratiche della destra.

Hanno collaborato a questo numero:

Gian Mario Bravo è docente di Storia del pensiero politico e di Storia del pensiero politico contemporaneo presso l'Università di Torino e presidente della Fondazione Luigi Firpo; *Giuseppe Chiarante* fa parte della presidenza dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra; *Angelo d'Orsi* insegna Storia del pensiero politico contemporaneo all'Università di Torino; *Guido Liguori* insegna Storia del pensiero politico contemporaneo presso l'Università della Calabria; *Luigi Punzo* è docente di Storia della filosofia presso l'Università di Cassino; *Cesare Salvi* è vice-presidente del Senato e docente di Diritto civile dell'Università di Perugia; *Richard Wolff* è Professor of Economics presso la University of Massachusetts (Stati Uniti) e membro del comitato direttivo della rivista «Rethinking Marxism».

pubblicità Manifesto